



**Silvia Pacelli**

Roma Tre University | [silvia.pacelli@uniroma3.it](mailto:silvia.pacelli@uniroma3.it)

## Disability representation and children's literature: the *supercrip* rhetoric

### Rappresentazione della disabilità e letteratura per l'infanzia: la retorica del *supercrip*

Call • La narrazione come dispositivo pedagogico per dare voce alla disabilità

#### ABSTRACT

This essay aims to highlight the specific children's literature language and how it influences the disability portraits outlined in the books for young readers. There is a close correlation between social representations, collective imaginary and the building of identity, especially in the children's literature field. For this reason, it is socially and pedagogically relevant to analyze which rhetorics of disability are implicitly transmitted to children. This contribution resumes Giuseppe Vadalà's study (2013) on the most common rhetorics in disability representation and applies it to deepen the *supercrip* portraits traceable in Italian children's literature with an historical perspective. The investigation shows that *supercrip* characters are very frequent today and in the past; it also suggests that *supercrip* representations, inauthentic and far from reality, contribute to the disability social exclusion dynamic.

**Keywords:** Children's literature, disability, representation, collective imaginary, *supercrip*

OPEN ACCESS Double blind peer review

**How to cite this article:** Pacelli S. (2022). Disability representation and children's literature: the *supercrip* rhetoric. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, X, 1, 283-290 | <https://doi.org/10.7346/sipes-01-2022-23>

**Corresponding Author:** Silvia Pacelli | [silvia.pacelli@uniroma3.it](mailto:silvia.pacelli@uniroma3.it)

**Received:** 24/04/2022 | **Accepted:** 10/06/2022 | **Published:** 30/06/2022

**Italian Journal of Special Education for Inclusion** | © Pensa MultiMedia Editore srl  
ISSN 2282-6041 (on line) | DOI: 10.7346/sipes-01-2022-23



## Introduzione

Negli ultimi decenni si assiste a un inequivocabile progressivo processo di “*sdoganamento*” (Bocci & Bonnavolontà, 2020) della rappresentazione della diversità e dell’alterità nella produzione culturale di massa. Sempre più la disabilità trova spazio in programmi televisivi, cinema, letteratura.

Nonostante ciò, come ricorda Schianchi, “il mero fatto di parlare di più di disabilità non costituisce di per sé una nuova cultura” (2009, p. 16) e forse proprio oggi, più che in passato, appare importante indagare quali meccanismi e contenuti sottendono la rappresentazione della disabilità e quali retoriche vengono veicolate, poiché i modi di guardare a essa condizionano direttamente azioni e pratiche sociali ed educative.

La percezione della disabilità, infatti, in quanto costruito socialmente determinato e mai definibile aprioristicamente (Davis, 2006; Stiker, 2000), viene largamente influenzata dalle molteplici rappresentazioni che di essa vengono proposte; queste, così come i discorsi che le veicolano, non sono affatto neutre e nel corso del tempo contribuiscono a comporre un immaginario collettivo che, seguendo una logica circolare a doppia entrata (D’Amato, 2012), tende a consolidarsi in narrazioni stereotipate che concorrono a perpetrare meccanismi di esclusione sociale delle persone con disabilità.

La letteratura per l’infanzia, anch’essa prodotto dell’industria culturale (Faeti, 1977), non fa eccezione e, se da un lato converge nel *trend* evidenziato in apertura al presente contributo, dall’altro contribuisce a diffondere immagini ancor più indelebili, poiché accolte in un’età in cui l’individuo sta ancora organizzando la propria rappresentazione del mondo e della vita sociale (Lachal, 1974).

Alla luce di ciò, analizzare le rappresentazioni veicolate dalla letteratura per l’infanzia appare socialmente e pedagogicamente significativo al fine di acquisire maggiore consapevolezza delle retoriche in essa sottese, tanto più per l’ampio utilizzo che dei libri per bambini si fa in qualità di mediatori culturali e strumenti di sensibilizzazione verso la disabilità e che “rischia di porsi (spesso inconsapevolmente) come agente/dispositivo facilitatore dei processi di incorporazione e di normalizzazione” (Bocci, 2020, p. 45).

## 1. Il linguaggio della letteratura per l’infanzia e la rappresentazione della disabilità

Come precedentemente accennato, anche nella produzione per l’infanzia si è assistito a un fiorire di rappresentazioni di disabilità e alterità, dagli albi illustrati ai romanzi *young adult*<sup>1</sup>. Se questo incremento è certamente da attribuire, da un lato, a una rinnovata cultura che circonda la disabilità e a una maggiore sensibilità sul tema (Masini, 2001), dall’altro, uno sguardo più a fondo non può non cogliere degli elementi legati a un bisogno di rassicurazione su “temi difficili” (Bernardi, 2016), ancora percepiti come problematici, perturbanti, che delega al mondo della narrazione un desiderio di *normalizzazione*.

Ci si trova, pertanto, in disaccordo con quanti, in una lettura riduttiva, affermano che la *nuova letteratura per ragazzi* abbia raccolto *tout court* la sfida di “trattare la disabilità senza scendere nella letteratura a tema. E soprattutto senza proporre una morale” (Patete, 2009, p. 9). Si ritiene, invece, che questo fenomeno possa essere iscritto nel meccanismo delineato da Volterrani (2016) in merito alle fasi dei processi di cambiamento nella comunicazione sociale; l’ultima fase corrisponderebbe, infatti, con la normalizzazione del fenomeno: la diversità viene assimilata attraverso delle retoriche discorsive nella comunicazione dominante come un qualsiasi altro tema, senza più generare dissonanze cognitive (Bocci & Domenici, 2009).

Una lettura complessa della letteratura per l’infanzia contemporanea non può non tener conto, con uno sguardo diacronico, dei cambiamenti delle tendenze della comunicazione sociale e, ancor più, delle

1 Da una ricognizione della produzione per l’infanzia italiana, effettuata tramite LiBeR Database e il Centro Documentazione Handicap di Bologna, la presenza di personaggi con disabilità nei libri pubblicati tra il 2000 e il 2021 risulta più che triplicata in soli venti anni rispetto alla produzione dal 1950 al 2000.



specificità di linguaggio del *medium*. La letteratura per l'infanzia, infatti, si caratterizza proprio per la sua problematicità e complessità; coinvolgendo l'asse letterario da un lato e le esigenze pedagogiche dall'altro "un testo per l'infanzia è sempre una risposta storica e storicizzabile di un autore agli stimoli che gli sono offerti dalla sua epoca. Ma è anche una risposta *sui generis*; è, più esplicitamente di quanto accade in altre esperienze creative, una risposta che, spesso, ma non sempre, si pone il problema di essere anche educativa" (Cantatore, 2020, pp. 20-21).

Si tratta di un principio costitutivo della natura stessa delle opere per l'infanzia che non può essere tralasciato, poiché, sebbene rispetto al passato oggi non vi sono più morali esplicite nella narrazione, ciò non significa che non vi siano ugualmente dei messaggi sottesi. Senza tener conto delle due prospettive, letteraria e pedagogica, che nel testo per l'infanzia si integrano, il rischio è quello di incorrere in letture parziali e riduttive. Non si può, infatti, non considerare la mediazione adulta, imprescindibile, che rende le opere per bambini e ragazzi soggette a un costante controllo dell'immaginario e delle rappresentazioni, secondo un'idea di educazione esplicita o sottaciuta.

Le opere per l'infanzia, per quanto sin qui espresso e senza con ciò volerne sminuire in alcun modo la valenza estetico-letteraria, sono inevitabilmente veicolo di trasmissione di determinati valori culturali della società in cui viviamo; vi è in esse una "volontà di inculturazione tanto scura e determinata quanto abilmente nascosta" (Faeti, 1977, p. 40).

Da questa dinamica di controllo dell'immaginario non sfugge, evidentemente, la rappresentazione della disabilità, anzi, ciò che il sistema avversa, ciò che viene percepito come *pericoloso* per la carica problematica che riveste, ancor più viene sottoposto a questo controllo che, ritornando all'analisi di Volterrani (2016), in passato poteva essere messo in pratica attraverso la censura e oggi avviene tramite processi di assimilamento/normalizzazione. Questo processo è stato ben evidenziato dalla studiosa Bernardi, che lo definisce come un "addomesticamento" (2016, p. 39) che tenta di rendere più accettabili le tematiche avvertite come difficili, proponendo inevitabili semplificazioni e appiattimenti che però mettono a rischio il valore e la ricchezza dell'alterità in favore di un'omogeneizzazione culturale. L'incorporazione, infatti, fa sì che "non sia la società a mutare i propri paradigmi di riferimento (abilismo, performatività, produttività, ecc.) ma siano i *soggetti altri* (devianti, difformi, inconsueti, inattesi) a essere assoggettati al costrutto di normalità, in modo da apparire infine *anche loro* normali, in quanto *normalizzati*" (Bocci & Domenici, 2009, p. 419).

Proprio perché doppiamente investita di aspettative sociali, pedagogiche ed educative e terreno di dinamiche di controllo dell'immaginario e di assimilazione della diversità, la letteratura per l'infanzia risulta essere un osservatorio privilegiato per esaminare le retoriche dominanti e le percezioni collettive rispetto al tema della disabilità nel corso del tempo. A partire da queste necessarie premesse, si ritiene particolarmente interessante e significativo soffermare l'attenzione in questo contributo sulle modalità in cui i libri per bambini e ragazzi sono stati attraversati dalle retoriche della rappresentazione sociale della disabilità evidenziate da Vadalà (2013), che al contempo hanno contribuito a diffondere, con una specifica attenzione verso quella del *supercrip*.

## 2. Ritratti *supercrip* nei libri per l'infanzia, tra passato e presente

La cultura *mainstream* dipinge le persone con disabilità secondo delle coordinate culturali ricorrenti che contribuiscono a cristallizzare lo stereotipo del disabile nel contesto socio-culturale. Lo studioso Vadalà (2013) ha individuato tre principali retoriche che con maggiore frequenza riguardano le rappresentazioni sociali della disabilità e che è possibile rintracciare anche nella letteratura per l'infanzia. La prima di queste consiste nella retorica della compassione, un atteggiamento pietistico da parte dello spettatore e un'infantilizzazione della persona disabile. La retorica della normalità, invece, descrive la differenza come qualcosa di ordinario inserendola nei parametri del politicamente corretto e definendo la disabilità come una normale diversità. La retorica del *supercrip* (letteralmente traducibile come *superstorpio*), infine, è rintracciabile in quei ritratti di persone che, sfruttando il proprio talento, riescono a superare la disabilità e



a diventare esempi di ammirazione per il coraggio e la forza di volontà dimostrata. Molto spesso, infatti, quando non si tratta di pietà, le persone con disabilità vengono viste come dei *supereroi*; come sottolinea Vadalà: “ciò deriva dalla convinzione che la vita con un deficit debba necessariamente essere orribile e insoddisfacente e, come tale, risulterebbe necessario ammirare le persone con disabilità per la loro abilità a vivere *nel modo in cui lo fanno*” (2013, p. 139).

Sebbene tutte e tre le retoriche precedenti puntino su un piano emotivo, sviando dalle responsabilità socio-culturali e abbiano delle ripercussioni concrete nell’immaginario collettivo, si è scelto in questo contributo di soffermarsi sulla retorica del *supercrip* poiché particolarmente presente nella produzione per l’infanzia contemporanea e non solo.

In uno studio condotto dal CENSIS, nel 2010<sup>2</sup> ancora una delle reazioni emotive più comuni tra gli intervistati nell’incontro con una persona con disabilità (85%) risultava essere l’ammirazione per la sua forza di volontà e determinazione; questi dati rivelano quanto la retorica del *supercrip* sia profondamente radicata nel substrato culturale. Gardou (2006) si riferisce a questo atteggiamento definendolo come “modello benefico”, in esso la disabilità viene interpretata come l’opportunità per scoprire delle forze interiori inaspettate, un’occasione di superamento del sé.

Esaminando la letteratura per l’infanzia italiana emerge come questa retorica abbia delle salde radici nel passato e sia molto presente già nelle prime opere di fine Ottocento e inizio Novecento accanto a ritratti dai toni più marcatamente pietistici e compassionevoli.

Opere con gesta eroiche che conducono all’accettazione sociale	<i>Buoni esempi narrati ai fanciulli</i> (Tarra, 1871)
	<i>Cuore</i> (De Amicis, 1886)
	<i>Omini e donnine</i> (Bisi Albini, 1887)
	<i>Lisa-Betta</i> (Fanciulli, 1932)
Opere con personaggi straordinari realmente esistiti	<i>Racconti per fanciulli</i> (Thouar, 1851)
	<i>Cent’uno storielle al focolare di casa</i> (Tarra, 1880)
	<i>Il romanzo di Pasqualino</i> (Teresah, 1917)
Opere con personaggi dalle qualità morali eccezionali	<i>Il figlio di Grazia</i> (Bisi Albini, 1898)
	<i>Angeli del cielo e angeli della terra</i> (Baccini, 1900)
	<i>Sorellina</i> (Perodi, 1907)

Tab. 1: Sintesi della rassegna ragionata dei ritratti *supercrip* del passato nella letteratura per l’infanzia

Emblematico in tal senso, può essere considerato l’episodio di *Cuore* (De Amicis, 1886) nel quale Nelli, giovane gobbo, dimostra con grande fatica di potersi arrampicare fino in cima alle sbarre verticali come tutti i suoi compagni e viene perciò acclamato dalla classe intera che ora lo guarda con rinnovato rispetto e ammirazione. Ma Nelli è certamente in buona compagnia. In *Omini e donnine* (Bisi Albini, 1887), l’autrice ritrae il personaggio di un giovane particolarmente debole e delicato, per questo escluso dagli altri ragazzi e rinominato “Donnino”, e la sua sofferenza per la condizione nella quale vive. Un giorno una bambina viene morsa da un serpente e solo Donnino eroicamente riesce a succhiare via il veleno e, nell’ammirazione e incredulità generale, a salvarla divenendo finalmente degno di essere accettato dagli altri e dalla società. Ancora, nel romanzo *Lisa-Betta* (Fanciulli, 1932), lo zio della protagonista, divenuto cieco in guerra, interviene nel salvataggio di un uomo da una casa coinvolta in una frana. In quest’occasione egli si dimostra il più valoroso e coraggioso tra tutti e, come se non bastasse, arriva a sostenere la casa solo con la sua forza rimanendo egli stesso ferito nell’incidente. Un ulteriore esempio, è quello che Tarra ritrae in

2 Nell’ambito del progetto pluriennale “Centralità della persona e della famiglia: realtà o obiettivo da raggiungere?” la Fondazione Cesare Serono e il Censis hanno realizzato una prima ampia indagine sulla popolazione italiana per sondare gli atteggiamenti e l’approccio al tema della disabilità.



*Buoni esempi narrati ai fanciulli* (1871) narrando la vicenda di un padre che, pur avendo perduto una gamba in guerra, affronta un lungo ed estenuante viaggio pur di rivedere il figlio ricoverato in ospedale.

Nelle rappresentazioni sin qui riportate la retorica del *supercrip* viene incarnata da personaggi che compiono gesta eroiche nonostante la propria disabilità e che, proprio in seguito a questi eventi, vengono accettati dal gruppo di appartenenza, ma è possibile rintracciare anche esempi di differenti modalità narrative riconducibili, però, sostanzialmente alla stessa retorica. Ci si riferisce, in particolare, alle narrazioni che raffigurano personaggi straordinari realmente esistiti come modelli esemplari di disabili, e a quelle, invece, che pongono l'accento sulle eccezionali qualità morali possedute dalle persone con disabilità.

Per la prima categoria, non si può non citare l'episodio narrato ne *Il romanzo di Pasqualino* (Teresah, 1917) nel quale al giovane protagonista viene raccontata la vita di Enrico Toti, eroe nazionale che, pur con una gamba sola, ha voluto combattere in guerra ed è morto eroicamente scagliando la sua stampella contro il nemico. Oppure, il racconto *Un miracolo d'arte e carità* (Tarra, 1880), sulla vera storia di Magno Olson, svedese nato nel 1844 e divenuto cieco e sordo, ma che nonostante questo è riuscito a concludere il percorso di studi dando prova della propria straordinaria forza di volontà. È l'autore stesso che, in chiusura al racconto, fornisce la moralistica spiegazione di tale scelta narrativa: "Giovinetti, che avete due begli occhi che vedono le meraviglie della luce, e due buone orecchie che odono le armonie della parola e del canto, ringraziatene Iddio, usatene bene e compatite con tutta l'anima coloro che ne sono privi. Che se il cieco e il sordo col buon volere arrivano a tanto, sarebbe gran vergogna per voi, che godete di tutti i sensi, se, per difetto d'applicazione, vi fermaste a mezza la via, o, peggio ancora, se ne abusaste per fare del male" (p. 163). Anche Thouar in un racconto del lontano 1851 intitolato *Le deformità corporali*, nella raccolta *Racconti per fanciulli*, non fa altro che sottolineare come chi ha difetti nel corpo abbia sviluppato, per compensare, un ingegno e delle doti morali straordinarie, che meritano ammirazione e compassione, e conclude la trattazione con maestosi esempi da Esopo a Tiritéo.

Molto spesso, infatti, la disabilità nella prima letteratura per l'infanzia italiana viene associata a qualità morali fuori dal comune, e, sebbene in maniera più velata di altre, anche questa modalità rientra in una retorica che tende a negare la fragilità e vulnerabilità tipica dell'essere umano per inserirsi nelle dimensioni dell'eccezionalità. Così, bambini e bambine con disabilità vengono raffigurati continuamente intenti in opere buone e caritatevoli verso il prossimo e proprio grazie a ciò vengono apprezzati dagli altri (Albini Bisi, 1898), o dimostrano uniche capacità di perdono e bontà d'animo (Perodi, 1907) o, ancora, sono proprio loro in punto di morte a consolare i propri familiari, come avviene nel romanzo dal significativo titolo *Angeli del cielo e angeli della terra* (Baccini, 1900).

Osservando questo breve *excursus* tra le opere per l'infanzia di fine Ottocento e inizio Novecento, si potrebbe essere portati a pensare che queste raffigurazioni siano tipiche e circoscritte a una letteratura del tempo, dai toni moralistico-educativi, ma, al contrario, la retorica del *supercrip* trova ampio margine anche nelle raffigurazioni contemporanee. Persone e personaggi sembrano diventare degni di riconoscimento da parte della società solo se essi stessi per primi investono sulle loro potenzialità, superando i propri limiti (Straniero, 2020).

Gli esempi a sostegno di tale tesi sono numerosissimi nella sola letteratura italiana e, al di là della scelta della trama e di come lo svolgimento sia portato avanti dall'autore, ciò che colpisce maggiormente è proprio l'omogeneità del discorso che li riguarda. Questa traspare in maniera evidente nelle scelte editoriali su cosa riportare nelle sinossi dei testi, che, volendo richiamare le caratteristiche essenziali del volume e catturare l'attenzione del potenziale lettore, assumono un peso simbolico e reale decisamente notevole. Ebbene, dopo aver selezionato undici libri<sup>3</sup> per ragazzi la cui trama si riteneva potesse rimandare

3 *Io, nano* (Ziliotto, 1989); *Clara va al mare* (Quarzo, 1999); *La linea del traguardo* (Zannoner, 2003); *Il mio papà ha una gamba sola* (Menichella, 2016), tratto dalla storia vera del campione di ciclismo Fabrizio Macchi con un'intervista ad Alex Zanardi; *Capitan Dep: un amico speciale* (Mauriello, 2017); *Shotaro: il bambino che voleva diventare samurai* (Cotini, 2017), l'autrice è affetta da tetraparesi spastica; *Wondergiusy* (Versace, 2018), l'autrice è diventata un'atleta paralimpica con l'aiuto di protesi in fibra di carbonio; *BeBlade* (Baccalario, 2018), l'atleta Bebe Vio, ormai iconica, è l'eroina di questo romanzo distopico; *Genere: felicità* (Aldighieri, 2019), l'autore, nato con una paralisi cerebrale infantile, è un *influencer* e gestisce un sito



alla retorica in questione, si è proceduto sottoponendo gli estratti a un'analisi della frequenza con cui le parole si ripetono nel testo. Si è analizzato il vocabolario in termini di occorrenze totali considerando esclusivamente le parole piene, mantenendole nella loro forma originaria e accostandole per categorie semantiche (della Ratta-Rinaldi, 2007).

Parole	Frequenza
supereroe/supereroina/eroina/eroismo/superpoteri	10
forza/forte	6
vita	6
storia	5
padre	5
correre	5
malattia	4
campione/campionessa	4
traguardo	3
vittoria/vincere/vince	3
coraggio	3
nemico	3
sfida/sfide/sfidando	3
sogno	2

Tab. 2: Sintesi dei risultati sulla frequenza di parole nelle sinossi

Come si osserva nella tabella, le parole a ricorrere con maggiore frequenza sono proprio quelle che si riferiscono al protagonista appellandolo come un *supereroe*, un *campione*, elogiandolo per la propria forza. Inoltre, i testi esaminati rimandano complessivamente a un'idea di disabilità come qualcosa da superare individualmente, mettendo in campo tutta la forza di volontà e le proprie capacità: solamente chi si impegna ne esce come vincente. Emblematica la frase d'apertura del libro di Aldighieri: "Due secondi senza ossigeno possono rovinarti la vita. Se glielo permetti" (2019, p. 1); così pure, del protagonista del romanzo di Cotini (2017) si scrive: "riuscirà a dimostrare, con coraggio e determinazione, che non serve un corpo perfetto per fare di un uomo un guerriero"<sup>4</sup> o come si specifica per il libro di Versace (2018): "*superpotere* è voce del verbo superare ogni limite"<sup>5</sup> o ancora per *BeBlade* (Baccalario, 2018): "per la prima volta Bebe Vio si trasforma nell'eroina di un romanzo, per raccontarci che il cuore e il coraggio rendono possibile l'impossibile"<sup>6</sup>. Ciò dimostra, come alcuni titoli già suggerivano, quanto la retorica del *supercrip* sia radicata nella scelta dei discorsi intorno alla disabilità e quanta distanza esista ancora tra comunicazione e realtà esistenziale.

Osservando le opere selezionate, si potrebbe rimanere stupiti nello scoprire che ben cinque di esse sono state scritte da autori con disabilità e sono ispirate all'esperienza vissuta; ciò che avviene è un processo di spettacolarizzazione in cui gli stessi *eroi* con disabilità finiscono con l'incarnare alcuni ideali tipici,

motivazionale; *Vietato dire non ce la faccio* (Orlando & Cruciani, 2018) e *La prima sfida di Nicole* (Orlando & Cruciani, 2019), romanzi autobiografici dell'atleta paralimpica con sindrome di Down.

4 <https://www.ragazzimondadori.it/libri/shotaro-il-bambino-che-voleva-diventare-samurai-maria-giulia-cotini/> (ultima consultazione: 27/04/2022).

5 <https://www.ragazzimondadori.it/libri/wondergiusy-giusy-versace-9788804689089/> (ultima consultazione: 27/04/2022).

6 Dal sito della casa editrice, <https://www.battelloavapore.it/libri/beblade> (ultima consultazione: 27/04/2022).



quali performatività e successo, alla base del mito stesso del corpo abile (Straniero, 2020; Melchior, 2020; Vadalà, 2013). Il costo delle rappresentazioni *mainstream*, se la maggioranza di queste confluisce nelle retoriche dominanti, è il rischio della perdita del valore intrinseco dell'alterità, del suo potere trasformativo, e della complessità e conflittualità dei soggetti.

## Conclusioni

Approfondendo il linguaggio della letteratura per l'infanzia in relazione alla rappresentazione della disabilità e proponendo una rassegna ragionata di testi per ragazzi del passato e contemporanei, si è voluto porre l'attenzione su quanto i discorsi e le rappresentazioni non siano mai neutri, ma sottendano una visione sociale che incide sull'immaginario collettivo e, conseguentemente, sulle azioni riguardanti la disabilità. Ci si è soffermati, in particolare, sulle rappresentazioni *supercrip* nella letteratura per ragazzi italiana per mostrare, attraverso alcuni dei molti esempi possibili, come le retoriche discorsive affondino le loro radici lontano nel tempo, siano trasmesse culturalmente e riemergano ancora oggi in maniera più o meno velata. Un'ampia presenza della retorica del *supercrip* e di rappresentazioni stereotipate rischia, ancora oggi, di allontanare dalla percezione dei limiti sociali e culturali e di ridurre la questione ai soli aspetti individuali e alla forza di volontà del soggetto. La letteratura per l'infanzia poi, proprio poiché veicola valori dominanti e contribuisce alla formazione dell'identità e della mentalità dei giovani lettori, merita di essere indagata con particolare attenzione, tanto più per il largo uso che ne viene fatto in contesti educativi anche allo scopo di favorire l'inclusione delle diversità. Proporre testi per l'infanzia che non restituiscono un'immagine sfaccettata e complessa della disabilità e che sembrano utilizzare tali rappresentazioni con funzione esemplare o per esprimere una morale, implicita o esplicita che sia, rischia inconsapevolmente di contribuire al perpetuare di antiche retoriche e visioni stereotipate.

Preservare il *margin*, in quanto luogo nel quale possono nascere nuove prospettive trasformative, appare rilevante oggi ancor più che in passato per far sì che un incremento della rappresentazione della disabilità non corrisponda, in realtà, a un appiattimento omologante nella cultura *mainstream*. Saper individuare e dare risalto alle opere di qualità che, invece, propongono uno stravolgimento del punto di vista e in cui poter empatizzare con un personaggio non per i successi che ottiene, ma solo per il suo modo di essere, è uno dei compiti necessari per cercare di salvaguardare la complessità del reale: il libro può farsi mediatore di conoscenza (Canevaro, 2009) solo nella misura in cui offre una visione accurata e autentica dell'altro.

## Riferimenti bibliografici

### Letteratura critica

- Bernardi, M. (2016). *Letteratura per l'infanzia e alterità: incanti, disincanti, ambiguità, tracce*. Milano: FrancoAngeli.
- Bocci, F. & Bonavolontà G. (2020). Tecnologia e diversità nelle rappresentazioni mediali. Un'analisi di due prodotti seriali per la televisione. *Ricerche Pedagogiche*, LIV, 214, 53-68.
- Bocci, F. & Domenici, V. (2019). La diversità nelle narrazioni seriali contemporanee. Un'analisi critica dei processi di incorporazione e immunizzazione. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, VII, 2, 416-429.
- Bocci, F. (2020). Altri corpi nei "Film di mezzanotte". In F. Bocci & A. Straniero (eds.), *Altri corpi. Visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità* (pp. 15-52). Roma: Roma TrE-Press.
- Canevaro, A. (2009). Il valore dei libri in rapporto alla disabilità. In S. Sola & M. Terrusi (eds.), *La differenza non è una sottrazione* (pp. 8-19). Roma: Lapis.
- Cantatore, L. (2020). La letteratura per l'infanzia e le forme della storia. In L. Cantatore, N. Galli Laforest, G. Grilli, M. Negri, G. Piccinini, I. Tontardini & E. Varrà, *In cerca di guai. Studiare la letteratura per l'infanzia* (pp. 13-32). Bergamo: Junior.



- Censis (2010). *Le disabilità tra immagini, esperienze e emotività*. Roma: Fondazione Censis.
- D'Amato, M. (2012). Rappresentazioni dell'immaginario. In Ead (ed.), *Finzione e mondi possibili: per una sociologia dell'immaginario* (pp. 9-36). Padova: Libreriauniversitaria.
- Davis, L.J. (2006). Constructing Normalcy: the bell curve, the novel, and the invention of the Disabled Body in the Nineteenth Century. In L.J. Davis (ed.), *The disability studies reader* (pp. 3-16). New York: Taylor & Francis Group.
- della Ratta-Rinaldi, F. (2007). L'analisi multidimensionale dei testi. In L. Cannavò & L. Frudà (eds.), *Ricerca sociale. Dall'analisi esplorativa al data mining* (pp. 133-150). Roma: Carocci.
- Faeti, A. (1977). *Letteratura per l'infanzia*. Firenze: La Nuova Italia.
- Gardou, C. (2006). Handicap, corps blessé et cultures. *Recherches en psychanalyse*, 2, 6, 29-40.
- Grue, J. (2015). The problem of the supercrip. Representation and misrepresentation of disability. In T. Shakespeare (ed.), *Disability research today. International perspectives* (pp. 204-218). New York: Routledge.
- Lachal, R. (1974). L'infirmes dans la littérature italienne destinée à l'enfance et à la jeunesse. Analyse typologique de 57 oeuvres. *Enfance*, 27(3), 287-312.
- Masini, R. (2001). La rappresentazione dell'handicap nella letteratura per l'infanzia. *Pagine Giovani*, 3, 33-64.
- Melchior, C. (2020). La rappresentazione commerciale della disabilità. Il caso Bebe Vio. *Salute e Società*, XIX, 2, 121-135.
- Patete, A. (2009). Clara, Simple e gli altri: ecco i nuovi protagonisti delle fiabe. *SuperAbile Magazine*, 0, 6-9.
- Schianchi, M. (2009). *La terza nazione del mondo: i disabili tra pregiudizio e realtà*. Milano: Feltrinelli.
- Stiker, H.J. (2000). *A History of Disability*. Michigan: Univ. of Michigan Press.
- Straniero, A.M. (2020). Dal deforme al supercrip. La costruzione/rappresentazione sociale dei corpi con disabilità. In F. Bocci & A. Straniero (eds.), *Altri corpi. Visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità* (pp. 55-88). Roma: Roma TrE-Press.
- Vadalà, G. (2013). La rappresentazione della disabilità tra conformismo e agire politico. In R. Medeghini, S. D'Alessio, A. Marra, G. Vadalà & E. Valtellina, *Disability studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza* (pp. 125-148). Trento: Erickson.
- Volterrani, A. (2016). Comunicare per cambiare. Quattro passi nell'immaginario collettivo. In R. Sobrero (ed.), *I linguaggi della comunicazione sociale*. Fondazione Pubblicità Progresso.
- Zhang, L. & Haller, B. (2013). Consuming Image: How Mass Media Impact the Identity of People with Disabilities. *Communication Quarterly*, 61(3), 319-334.

## Opere letterarie

- Aldighieri, R. (2019). *Genere: felicità*. Milano: Feltrinelli.
- Baccalario P. (2018). *BeBlade*. Milano: Piemme.
- Baccini, I. (1900). *Angeli del cielo e angeli della terra*. Firenze: Salani.
- Bisi Albini, S. (1887). Donnino. In Ead, *Omini e donnine* (pp. 91-103). Milano: Vallardi.
- Bisi Albini, S. (1898). *Il figlio di Grazia*. Milano: Vallardi.
- Cotini, M.G. (2017). *Shotaro: il bambino che voleva diventare samurai*. Milano: Mondadori.
- De Amicis, E. (1886). *Cuore*. Milano: Treves.
- Fanciulli, G. (1932). *Lisa-Betta*. Torino: Società Editrice Internazionale.
- Mauriello, I. (2017). *Capitan Dep: un amico speciale*. San Dorligo della Valle: EL.
- Menichella, F. (2016). *Il mio papà ha una gamba sola*. Firenze: Giunti Junior.
- Orlando, N. & Cruciani, A. (2018). *Vietato dire non ce la faccio*. Milano: Mondadori.
- Orlando, N. & Cruciani, A. (2019). *La prima sfida di Nicole*. Milano: Mondadori.
- Perodi, E. (1907). *Sorellina*. Firenze: Salani.
- Quarzo, G. (1999). *Clara va al mare*. Milano: Salani.
- Tarra, G. (1871). Amor di padre. In Ed., *Buoni esempi narrati ai fanciulli* (pp. 103-106). Milano: Gioconda Messaggi.
- Tarra, G. (1880). Un miracolo d'arte e carità. In Ed., *Cent'uno storielle al focolare di casa* (pp. 159-163). Milano: Carrara.
- Teresah (1917). *Il romanzo di Pasqualino*. Firenze: Bemporad & Figlio.
- Thouar, P. (1851). Le deformità corporali. In Ed., *Racconti per fanciulli* (pp. 163-170). Firenze: Vieusseux.
- Versace, G. (2018). *Wondergiusy*. Milano: Mondadori.
- Zannoner, P. (2003). *La linea del traguardo*. Milano: Mondadori.
- Ziliotto, D. (1989). *Io, nano*. Milano: Mondadori.

